

“Chi sono io, Francesco?”. La possibilità di tornare alle sorgenti

di Angelo Bertani

in “Oreundici” n. 4 dell'aprile 2015

Di fronte al pontificato di Francesco, che certo rappresenta l'avvenimento ecclesiale più straordinario e ricco di speranza per il nuovo millennio, potevamo attenderci che Raniero La Valle prendesse la penna e, facendo tesoro della sua esperienza ecclesiale, culturale e civile di parecchi decenni, cercasse di aiutare i lettori non solo a leggere i segni esteriori di novità ma il senso profondo, la sfida e la forza di verità e di fede che il nuovo Papa ha aperto davanti a noi, in una prospettiva che si protende verso il futuro. A me pare che ci sia pienamente riuscito. È un libro che si legge volentieri, che ci ricorda o ci fa scoprire molte cose belle, incoraggianti, costruttive. ci dà fiducia e simpatia non solo verso il Papa, ma anche nei riguardi delle sfide, pur difficili, che stiamo vivendo. Vorrei dire che questo libro è anch'esso un frutto del dolce stile nuovo che viene da San Pietro attraverso le parole, la semplicità, la fiducia di Francesco. Ci aiuta ad essere ad un tempo più ottimisti e più impegnati.

Intendiamoci: né papa Francesco né Raniero la Valle sono persone che si accontentano di cose facili, superficiali. Né ottimismo di maniera, né indifferenza ai problemi, né la tendenza a lasciare le cose come stanno. Anzi: la loro storia dimostra che amano le cose difficili perché sono più belle e generose. Non hanno l'applauso facile, anzi sono stati e sono molto critici verso la pigrizia, l'egoismo e la presunzione, i compromessi in cui noi cristiani cerchiamo spesso di "accomodarci".

Papa Francesco (e questo libro che lo racconta e lo interpreta in maniera limpida ed efficace) ci propone un cristianesimo più esigente di quello che siamo abituati a vivere. Ma lo propone non tanto con rimproveri e con parole tristi e severe, quanto con la gioia di chi ama, la speranza di chi offre tutte le proprie energie per un progetto di verità, di bellezza e di amore.

Certo: il libro *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste* (ed Ponte alle Grazie) è scritto bene e si legge con interesse e passione; ma non è un libro facile. Contiene molte informazioni, riflessioni, passione e giudizi che impegnano il lettore a capire, a meditare, a valutare e anche a... decidere; cioè a valutare e credere a quel che viene argomentato e che implica un cammino di conversione e di impegno, personale e collettivo, in fedeltà al Vangelo e alla storia di oggi, cioè alla rivoluzione aperta da papa Francesco. La Valle infatti sottolinea, ed argomenta, che quella di Francesco è una vera, possibile, profonda rivoluzione nella storia della Chiesa; è l'espressione di un desiderio (e di una capacità) di ritornare alle sorgenti dell'esperienza cristiana; e di rompere le molte barriere che hanno impedito una più autentica fedeltà al messaggio di Gesù, e dunque al disegno di Dio.

E oltre al rinnovato orientamento verso il "fine" c'è anche una profonda novità di metodo, espressa anzitutto e soprattutto nella umiltà di Francesco; nel suo modo sincero e umanissimo di affrontare i problemi e dialogare con le persone.

Il messaggio del Papa venuto dalla fine del mondo è rivolto infatti non solo al "popolo di Dio", ai battezzati; come ha scritto Umberto Folena su *Avvenire* «interpella, oltre i confini visibili della Chiesa, l'umanità intera». Infatti «per rinnovare la faccia della terra non basta la riforma della Chiesa, ci vuole un nuovo annuncio di Dio. La Chiesa va riformata, sì, ma affinché possa veramente mostrare Dio. A chi? A un popolo di Dio che La Valle allarga oltre i battezzati, oltre la Chiesa, fino all'umanità intera».

Il Dio di papa Francesco infatti non è selettivo, divisivo tra le varie religioni, ma unificante della coscienza umana. Così la speranza religiosa si allea con la speranza umana per resistere e allontanare lo spettro della guerra (la terza guerra mondiale potrebbe essere una realtà già in gestazione, se non in atto...), la tragedia delle violenze, dell'ingiustizia.

E dopo aver delineato da par suo la cronaca di cose mai viste (ed espresso speranza nella novità del

Sinodo sulla famiglia e sul crescere della collegialità e della comunione nella Chiesa), Raniero conclude “possiamo tornare ad attendere”.